Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 30 Novembre 1891. N. 22.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Gli esami di licenza liceale — La scuola e la famiglia — I prestiti — La lingua e il dente (favola) — I libri di testo nelle scuole elementari italiane — La patria — Dei fenomeni naturali: *Dell'aria* — Del non ascoltare — Cronaca: *Protezione dei fanciulli; Istituzione di una Scuola di Disegno* — Necrologio sociale: *Pittore Bernardo Trefogli; Farmacista Carlo Buzzi* — Bibliografia.

GLI ESAMI DI LICENZA LICEALE

Nella riunione annuale dei professori delle scuole ginnasiali, tenuta a Neuchâtel lo scorso ottobre, fu letto e discusso un importante rapporto del rettore Burkhardt di Basilea sugli esami di maturità del Ginnasio, i quali corrispondono agli esami di licenza liceale che si fanno nel nostro Cantone. Premettiamo che in quest'adunanza eran riuniti uomini i quali tutti, compresi i Rettori e gli Ispettori, avevano fatto la loro pratica insegnando nelle scuole del Ginnasio inferiore oppure del Ginnasio superiore, da noi denominato Liceo. Le risoluzioni di un consesso di persone così competenti hanno un valore importante e meritano la seria attenzione di coloro che amano il buon andamento delle scuole liceali e ginnasiali.

Il rettore Burkhardt, nella sua relazione, incominciò col definire il Ginnasio come l'insieme degli studii necessari per conseguire una istruzione generale completa; come il campo comune di lavoro intellettuale per tutti coloro che si destinano a gui-

dare il paese, ed una preparazione agli studii accademici. Dal Ginnasio devono essere perciò esclusi gli studii professionali; e l'Università non deve evitarli scaricando sulle classi inferiori il lavoro che spetta tutto ad essa.

« Lo Stato, disse il Burkhardt, ha la missione di provvedere alla educazione della gioventù, ed a questo scopo crea e mantiene pubblici istituti. Esso ha quindi il diritto di sorveglianza sull'andamento generale di quegli istituti; e riconosce per mezzo degli esami le cognizioni degli allievi. Ma vi ha abuso d'esame, se da questo soltanto lo Stato ricava il giudizio sul valore della scuola e del maestro.

Gli esami aumentano di valore progredendo nelle classi, e quello di maturità (licenza liceale) è quindi il più importante e deve costituire un atto serio ed un solenne riassunto che pone fine alla vita ginnasiale ed abilita all'entrata all'Università. Ma si deve combattere la eccessiva moltiplicità delle materie dell'esame di maturità I teologhi, gli avvocati, i medici, i tecnici hanno ciascuno le loro materie preferite, presto anche i filologi ed altri presenteranno i loro desiderî, ma tutto ciò va posto da parte, perchè il Ginnasio non deve essere una scuola professionale, bensì un campo di istruzione generale.

Dall'esame di maturità si dovrebbe desumere anzi tutto il valore delle forze intellettuali dell'allievo ed in via subordinata la estensione del suo sapere. Senza misconoscere la utilità di alcune materie di insegnamento, come la Geografia, la Storia e la Storia Naturale, esse non dovrebbero porsi a confronto con la matematica e le lingue nel dichiarare la maturità; giacchè quelle materie non richiedono altrettanta forza intellettuale come queste. La matematica e le lingue procedono parallelamente e progressivamente in tutte le classi, ritornando ambedue sugli elementi fino agli ultimi anni, ed all'esame di maturità non devono porsi in lista come le altre materie.

Il rettore Burkhardt si pronuncia poi contro alla ripetizione di troppe materie, richiedenti sforzo di memoria, nelle classi superiori, perchè si impedisce il progresso degli studii, e gli allievi, invece di ravvivarsi con nuove cognizioni, si annojano. Così un razionale esame di maturità si dovrebbe limitare alle materie trattate nell'ultimo anno di scuola.

Il relatore non vede un danno per l'allievo nella mancanza

di ripetizione sopra certe materie secondarie. Lo speciale esercizio già fatto ha il suo valore, benchè sia in parte dimenticato. È pretendere troppo nell'ansia dell'esame di maturità, volendo che l'allievo sappia quanto ordinariamente hanno dimenticato gli stessi esaminatori.

Gli attuali regolamenti cantonali attribuiscono la direzione degli esami di maturità ai professori colla sorveglianza e cooperazione di una commissione governativa. Solamente a Berna (e nel Ticino) non è così, ivi la commissione stessa esamina. I professori hanno il diritto di vedere in ciò un atto di sfiducia verso la loro imparzialità. Gli scolari che senza una necessaria ragione vengono esposti al giudizio di estranei all'insegnamento, o almeno a persone sconosciute, hanno ragione di lagnarsi ancora di più. A quel modo l'esame non guadagna in intensità e profondità. La decisione della maturità dell'allievo che si fa dipendere da un simile esame corre facilmente pericolo d'essere ingiusta. È quindi da porre per regola che il maestro deve entrare a dare il suo giudizio sull'esaminando colla scorta delle numerose prove ed esperienze da lui fatte nel corso dello intero anno. In tutti gli esami il principale giudizio deve venire dal maestro, per il quale ogni lezione fu un esame, ed ogni esame una lezione.

Come conclusione del rapporto il rettore Burkhardt presentava all'assemblea le seguenti tesi:

1.° Lo Stato ha il diritto ed il dovere di ordinare un esame di maturità alla fine del Ginnasio e prima degli studi accademici.

2.° L'esame di maturità non deve avere di mira alcuno speciale futuro studio accademico.

3.° L'esame di maturità non deve estendersi a tutto il programma del Ginnasio (Liceo) ma limitarsi principalmente a quello delle ultime classi.

4.° L'esame di maturità non deve essere fatto dal solo professore e nella decisione dell'esame cooperar devono anche i professori. Le materie in cui uno scolaro è debole possono compensarsi con altre nelle quali l'allievo si dimostra molto abile.

Nacque una lunga discussione sulla 3ª e 4ª tesi, difese principalmente dal relatore e dai signori Finsler rettore a Berna.

e Haufmann rettore a Soletta. Il rettore Finsler, già contrario all'esame di maturità, riconobbe d'esser andato troppo oltre, ma ciò avvenne in presenza degli esami che si danno nel suo Cantone (e nel Ticino); l'oppressione l'aveva fatto reagire. Oggi però accetta la proposta conciliante del relatore.

Così l'assemblea, composta di 70 docenti, alla quasi unanimità, accettò le tesi proposte, e risolse che venissero stampate colla bella relazione del rettore Burkhardt e comunicata al Dipartimento degli Interni onde sia riformato il regolamento sugli esami di maturità per gli studî di medicina.

Le risoluzioni dell'adunanza di Neuchâtel hanno un valore di attualità per il nostro Cantone. Esse non devono sfuggire all'autorità amministrativa; ed è da sperare che non rimarrano inefficaci per migliorare un sistema di esami di licenza che lascia molto a desiderare.

LA SCUOLA È LA FAMIGLIA

Non è raro il sentire che la Scuola, malgrado che abbia trovato nella pedagogia e nella didattica nuove norme direttive e nuovi metodi più razionali che non avesse nel passato, pure non dà quei felici risultati che se ne dovrebbero aspettare.

Ella è questa un' accusa che essa non merita in gran parte, e che può con ragione respingere. Noi non vogliamo negare che si possa far meglio sia dal lato dell'educazione che da quello dell' istruzione. La Scuola ha ancora le sue mende, i suoi difetti, come del resto ne hanno tutte le altre istituzioni. La perfezione è un ideale a cui l'uomo si sforza di giungere e che è sempre lontano ad onta che egli affretti il passo sulla via che ad esso conduce. L'educazione e l'istruzione del popolo per riuscire a bene hanno bisogno di un potente ausiliario e collaboratore ed è la Famiglia. Ma generalmente parlando, vien essa la Famiglia in aiuto della Scuola? O piuttosto non avviene che la Famiglia lasci inaridire per trascuraggine od ignoranza il buon seme che la Scuola ha gettato negli animi e nelle menti dei figliuoli?

Noi sappiamo di molti genitori, i quali, quando hanno fatto

inscrivere i loro figli nei cataloghi scolastici e pagato le tasse prescritte, non si curano più che tanto di loro. Preoccupati dagli affari e dai bisogni materiali della vita d'ogni giorno, che per le classi dei meno abbienti in generale va facendosi più stentata e difficile, non trovano mai il tempo di badare in casa ai figliuoli. Facciano o non facciano i loro compiti, li facciano bene o male, la maggior parte dei genitori non se ne ingeriscono gran fatto. Di che avviene poi, che, se i figli non fanno progresso, se sono, come si suol dire, bocciati agli esami e perciò non vengono promossi alla classe successiva, se ne accagionino gli insegnanti quasi che questi non facciano il loro dovere o non siano capaci. Così il povero maestro, nuovo Nazzareno che porta già faticosamente la sua croce, deve andar soggetto anche a tale gratuita accusa che gli amareggia la vita.

In quanto ad educazione poi la faccenda va peggio ancora; chè in molte famiglie il mal esempio de' genitori, dei congiunti ed anche dei domestici distrugge nel cuore dei fanciulli le idee buone, i principî e le massime morali che la Scuola ha loro instillato giorno per giorno. Egli è certo che in quelle case, in cui la dissipazione, l'ozio, l'infingardaggine, l'intemperanza, il disordine ed altri vizî e difetti danno di sè cotidiano spettacolo, i fanciulli debbano crescere mal avvezzati per non dire viziosi, per quanto la Scuola abbia fatto per tirarli su buoni figliuoli, laboriosi ed onesti operai ed industriali e probi cittadini. Egli è chiaro: fino a tanto che la Scuola e la Famiglia non si completeranno a vicenda e non cospireranno di comune accordo nel loro ufficio educativo, non si potranno ottenere quei frutti copiosi che se ne aspettano.

Noi, rivolgendoci pertanto ai genitori diciamo loro: Abbiate maggior cura dei vostri figli, quando dalla scuola ritornano a a casa; invece di lasciarli le ore intiere in ozio, e dediti ai giuochi e ai divertimenti, fateli accudire ai loro compiti, assisteteli, se ne siete capaci, nell'esecuzione di essi, date loro continuamente esempio di laboriosità e di scrupolosa osservanza dei vostri doveri e vedrete che essi vi cresceranno sotto gli occhi buoni, virtuosi ed istruiti, e saranno un giorno la vostra consolazione.

x.

I PRESTITI

Accadono non di rado, nella vita d'una nazione, degli avvenimenti inaspettati, quali sarebbero guerre seguite da rovesci, od altre sventure nazionali, a cui non si era preparati, e che esigono dei sacrifici considerevoli e delle risorse straordinarie. Ora, queste risorse la nazione non le possiede, perchè essa non ha capitale propriamense detto, e perchè la rendita delle imposte, destinate a far fronte alle spese previste, non eccede queste spese.

Le è d'uopo pertanto ricorrere al credito e tôrre a prestito, sia per tempo, sia per sempre, una determinata somma, i cui interessi essa paga col mezzo dell'imposta, che rimborsa mediante l'ammortizzazione e che è ciò che va sotto il nome di debito pubblico.

Ma oltre ai governi, vi sono altre persone morali, altre amministrazioni pubbliche per le quali il prestito è una necessità e che gli devono la loro trasformazione e la loro prosperità; tali sono le provincie, i comuni e le città.

* * *

Quanti grandiosi disegni, quante opere immortali debbono la loro esecuzione a questo sistema economico! Quante città gli devono le loro vie spaziose ed aerate, dove la luce e la vita circolano senza ostacoli, i loro nuovi superbi quartieri, i loro incantevoli giardini pubblici, dove l'operajo e l'artigiano, non meno del ricco e dell'agiato cittadino, possono riposarsi e ricrearsi lungi dal viavai e dal rumore dell'interno della città; per opera del credito le città medesime hanno potuto trasformare delle cloache infette in quartieri salubri, delle vie impraticabili in bastioni spaziosi ed ombreggiati.

Ci sarebbero voluti dei secoli per ottenere altrimenti di tali risultati, e ben si può dire che i frutti raccolti sono più abbondanti e più dolci del sagrificio fatto per averli.

* * *

Se ora, lasciando per un momento i prestiti di Stato, noi diamo uno sguardo alle imprese private, che cosa vediamo?

Degli abiii ingegneri, degli scienziati esperti hanno trovato, a cagion d'esempio, una miniera di carbone ricchissima, la cui coltivazione darebbe una rendita considerevole. Ma per procedere ai lavori di scavo occorrono delle macchine, bisogna aprir strade, scavare pozzi, comprar cavalli e carri per il trasporto del materiale di lavoro e del carbone.

Tutto ciò esige degli ingenti capitali che gli scopritori della miniera non possono fornire. Allora essi fanno capo al pubblico, gli fanno intravedere i vantaggi della loro impresa, gli offrono delle serie garanzie e fanno appello a' suoi risparmî per costituire un capitale. I capitalisti accorrono a questo appello, danno il loro denaro in iscambio di valori che si chiamano *obbligazioni* e la società così organizzata si mette all'opera. Non si può immaginare quanto sia potente l'associazione dei capitali.

***

Vi sono dei lavori per l'esecuzione dei quali i beni di fortuna di un solo individuo non potrebbero bastare, e che non possono riuscire se non a patto d'essere largamente mantenuti ed alimentati. Non si arriva a questo risultato che col riunire tutti i piccoli risparmî disseminati, attirandoli coll'offerta di reali vantaggi. Le piccole somme formano i grossi capitali, e soltanto coi grossi capitali è possibile di dar vita e compire certe imprese.

E poi, fatta astrazione dalla sicurezza del collocamento, dai vantaggi inerenti al possesso di questi valori dello Stato o di città, o di questi titoli industriali, evvi un'altra attrattiva più potente che esercita sull'immaginazione un impero irresistibile: è quella del premio annesso a certi valori.

***

Sotto l'aspetto economico, il prestito pubblico ha il vantaggio di offrire un incoraggiamento e un collocamento facile ai piccoli capitali e di dar loro un interesse conveniente.

Sotto l'aspetto sociale, il risultato non è meno grande; il prestito interessa tutti i cittadini allo sviluppo nazionale non meno che al successo di imprese collettive, li abitua a contare gli uni sugli altri e a riunire le loro forze verso il medesimo scopo di comune utilità.

*
* *

Intanto che certi economisti o finanzieri, esagerando la parte del credito, considerano il prestito come un mezzo di attirare i capitali, di loro trovare un impiego e di sviluppare la ricchezza, altri, al contrario, gli rimproverano di lasciare alle generazioni future dei pesi ai quali non avranno consentito e di cui saranno ciò non di meno obbligati a sopportare il peso.

Questo rimprovero, per quanto in apparenza sembri avere un fondamento, è molto esagerato.

Non è egli giusto che i nostri discendenti abbiano a portare parte del peso che abbiamo portato noi e che paghino anche una parte dei vantaggi e dei godimenti che avremo loro preparato? Non siamo noi stessi alla nostra volta solidarii delle azioni dei nostri padri e i progressi e le conquiste dell'incivilimento che vediamo ai nostri giorni non sono forse stati preparati o almeno sbozzati da loro?

È il presente che si dedica a tutte le esperienze di cui l'avvenire avrà il beneficio, che espone i suoi capitali e la vita degli uomini, che è il capitale più prezioso, nella costruzione delle strade ferrate e in altre opere pubbliche, che produce, a prezzo di ingenti sagrifici, un gran numero di beni e di commodità che saranno comuni a tutti e dei quali fruiranno le future generazioni.

Non v'ha dubbio che dobbiamo sforzarci di non lasciare ai nostri discendenti degli imbarazzi e metterli in pericolo di crisi funeste, ma sarebbe un pretender troppo il voler caricare tutti gli aggravi sul presente che corre i rischi maggiori e non raccoglie che pochi frutti.

Non bisogna adunque compromettere troppo ciecamente l'avvenire; sarebbe questo un error grave, di cui alcuni paesi hanno fatto pur troppo una dolorosa esperienza. Noi abbiamo sovente sentito dire che quanto più uno Stato prende a prestito, tanto più è ricco. Questa è un'illusione, anzi un errore madornale. Nulla più di un particolare cittadino, uno Stato si arricchisce incontrando dei debiti; ma quando i prestiti pubblici hanno per iscopo di contribuire allo sviluppo delle istituzioni, di favorire potentemente i mezzi di lavoro e di portare la ricchezza in seno della nazione che li contrae, essi diventano un elemento di prosperità e di progresso. O. F.

LA LINGUA E IL DENTE.

FAVOLA.

Un dì per caso, come avvien tal fiata,
Venne alquanto sul vivo
Da un tal Dente incisivo
La Lingua morsicata.
Di che salita in ira: « Impertinente,
Sclamò, contro di me, vostra padrona,
A tanto ardir malvagità vi sprona?
Io non so chi mi tegna
Di vendicarmi de l'offesa indegna ».
« Confesso il fallo, le rispose il Dente,
Ma di lagnarvi, mia bella Signora,
Avete torto, voi
Che più sovente ancora
Che non facciamo noi,
Al buon credito altrui per gelosia,
O per odio, o passion altra che sia
Solete dar di morso ».
Questo savio discorso
Troncò a la Lingua ogn'altra osservazione
E finì col capir che, benchè lesa,
Di lamentarsi non avea ragione
Di così lieve involontaria offesa.

Lugano, 20 novembre 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

I libri di testo nelle scuole elementari italiane

Non i molti libri, ma i ben fatti giovano
al popolo ed ai dotti.

I libri di testo son divenuti la questione d'Oriente scolastica. Fan grattare il capo ai genitori, e ne provocano le più ragionevoli sfuriate, fan bestemmiare i librai, dar la volta al cervello

agli insegnanti, stancano, disamorano dallo studio gli scolaretti e mettono il broncio e l'umor nero addosso a quei non pochi e bravi autori che in questo maledetto arringo si vedono vinti da un brano di uche. Questi libri impensieriscono tanto il ministro quanto il piccolo rivenditore del villaggio, che coi quaderni e sillabari spaccia refe e cipolle. Essi son contaminati da tutti i peccatacci, che l'affarismo disonesto ed ingordo dei nostri giorni seppe mettere al mondo e nutrire grassamente. Ed invero tu vi scorgi la sfrontatezza della *réclame*, la viltà dei raggiri, le consorterie interessate, il mercimonio delle coscienze, la potenza dell'oro corruttore e la sete iniqua dei subiti guadagni cercando l'uno di scavalcar l'altro. E tutte queste vergogne si fanno sotto il manto del bene, dell'istruzione della gioventù, del paese, della sana pedagogia.

Vi hanno in questo basso, indegno traffico scolastico-educativo le sue onorate e nobili eccezioni; ma ciò non toglie che il male sia esteso e profondo, e che richieda quindi freno e rimedii efficaci dalle scolastiche Autorità e severo biasimo dall'opinion pubblica. — Una falange di scrittorelli, nati a rigovernar stoviglie, a riscuotere gabelle e a vendere in piazza polverine e *pomate* miracolose, han posto mano ad inondare di libretti spropositati o sconclusionali d'ogni fatta (che rossore!) le nostre scuole e non s'arrestan davanti a qualsiasi mezzo per introdurli in esse. Son le vere cavallette dell'istruzione. —

Davvero che, se si dovesse dar giudizio del progresso dei nostri studi da questa *fungaia* di autori e da questo diluvio di libri scolastici, che mutano al mutar della luna, esso non potrebbe essere nè più solenne, nè più onorevole. Ma la cosa va per altra via; e ciò è indizio di confusione discreta e di avanzata corrusione.

A tutti è noto come la penna divina del Manzoni si rifiutasse di scrivere poesie pei fanciulli, scusandosi col dire di temere fortemente di non essere capito da quelle tenere menti. Ai nostri giorni tutte le difficoltà, che facevano seriamente dubitare l'acutissima intelligenza dell'autore dei *Promessi Sposi* di essere compreso dai fanciulli, sono scomparse per i moscherini dell'insegnamento, e gli autori di libri scolaslici di testo sorgono per incanto; e fumando un sigaro *e ciaramellando* piacevolmente s'accingono a dettare un fascio di libri in una

lunazione. Oh fortunati ingegni dei nostri giorni! Oh fecondità prodigiosa di menti privilegiate!

Una volta (tempi che ai medesimi pedagogisti puzzano di pinzoccheria e di retrogradume) i Rosi, i Taverna, i Pallavicini, i Cantù, i Thouar, i Trenta, i Troya con lodevoli e patriottiche intenzioni, con vigoria di mente, profondità di coltura ed eleganza di lingua dettavano aurei, impareggiabili libri per i fanciulli, traendone quei compensi materiali di cui sono esempi luminosi gl'infelici Thouar e Trenta. Per me questi grandi formano il secol d'oro degli autori per la prima istruzione: tennero lor dietro i Parato, gli Scavia, i Lanza e alcuni altri, che possono costituire il secolo d'argento. Ora, che ne è il secolo di ferro, sono gli assetati di lucro, gl'ingegni arrembati, quelli che hanno un'oncia di cervello ed un quintale di presunzione, che mettendo a ruba i lavori dei primi, e facendosi rattoppare dal terzo e dal quarto i loro raffazzonati scritti, mettono fuori testi sopra testi da gettar via la testa per disperazione! Ed i messeri hanno a lor servizio editori che pagano di buona moneta, amici che strombazzano ai quattro venti l'eccellenza dell'operetta, superiori che si fanno in quattro per l'approvazione, interessati che non lasciano intentato mezzo per farla spacciare nelle scuole. Eppure io, con tutti questi strombazzi e trionfi, preferisco leggere una paginetta dei citati maestri del bel secolo, che gl'imbarbariti testi di questi ultimi. Ripeto che lodevoli, sotto ogni aspetto, corrono oggi per le mani dei ragazzi librettini di scrittori valentissimi e simpatici; ma fra queste poche gemme havvi di tanto ciarpame e borra da inorridire. Con tutto il cuore faccio voti, perchè si istituisca un *S. Ufficio scolastico*, che di tante migliaia e migliaia di così fatti libercoli faccia tanti *auto-da-fè*. È tempo che avvenga la reazione, perchè l'azione vergognosa è ad un bel punto.

LA PATRIA

La patria è la madre comune, nel cui seno si riuniscono tutti gli individui. É il nome sacro che ciascuno ha nel cuore e sulle labbra, l'espressione dell'unione volontaria di tutti gli individui in uno solo interesse, in una sola vita, che dura per-

petuamente. La patria è ancora il pio ricordo che mantiene viva la gloria degli avi nei cuori di tutti e la trasmette di età in età alle generazioni che si succedono.

Un sentimento naturale ci unisce al luogo in cui siamo nati. Se qualche volta noi lo lasciamo, vi facciamo ritorno con gioia; se non possiamo rivederlo, vi pensiamo costantemente, e tutto ciò che ce ne desta la rimembranza ci cagiona una profonda emozione.

La bandiera è l'emblema della patria. Essa è pel soldato l'immagine sempre presente della madre comune, a cui giura obbedienza e fedeltà, impegnandosi sul suo onore e non tradirla giammai.

Quanto rispetto per quel drappo! Quale onore è il portarlo quale sventura il perderlo!

Amiamo la nostra patria, pensiamo al suo interesse piuttostochè al nostro, e siamo disposti a sacrificarci all' occasione per essa.

E se il nostro dovere non è di morire per la patria, lavoriamo però sempre per il suo bene.

DEI FENOMENI NATURALI

(*Continuazione*).

DELL' ARIA.

Perchè *il vento fa innalzare le comete o aquiloni (trastulli dei ragazzi?)*

Perchè lo spago che li tiene è attaccato in modo che essi presentano obbliquamente il loro piano nella direzione del vento. Essendo adunque soggetti alle impulsioni dell'aria, s'innalzano, descrivendo un arco di cerchio, che ha per raggio lo spago che tiene in mano colui che li governa.

DELL' ACQUA.

Perchè *un pezzo di vetro immerso nell'acqua si arrotonda colle forbici senza pericolo di rottura?*

Perchè essendo il vetro sommamente elastico, i colpi delle forbici lo fanno vibrare fortemente finchè è circondato soltanto

dall'aria, e tali violenti vibrazioni lo fanno cadere in pezzi; mentre quando sia immerso nell'acqua, che è tanto più densa dell'aria, premendolo esso molto di più, impedisce che le vibrazioni sieno molto forti e quindi ne rende più difficile la rottura.

Perchè *l'acqua del mare è salata?*

Perchè: 1°. Essa tiene in dissoluzione delle particelle di sale che attrae dall'aria e fors'anche da qualche miniera che trovasi al fondo del suo letto; 2°. È pregna di materie bituminose che le communicano un sapore amaro disgustoso; 3°. Racchiude altresì sostanze animali formatesi dalla decomposizione de' cadaveri, che giornalmente vi si putrefanno.

Perchè *allorquando si vuota una bottiglia piena di acqua, il fluido esce dapprima con difficoltà?*

Perchè l'aria esterna oppone subito un ostacolo allo *sgorgamento* dell'acqua; ma bentosto entra a poco a poco nella bottiglia e ajuta colla sua elasticità l'uscita del liquido.

DEL NON ASCOLTARE.

L'arte di non ascoltare deve essere insegnata in ogni famiglia, poichè dessa è altrettanto importante per la felicità della vita quanto la dote di ben udire. Vi sono tante cose le quali sono dolorose a sentire, tante che non ci è permesso di udire, molte che l'udirle ci fa perdere il nostro buon umore, e ci toglie la nostra semplicità e la nostra modestia, e ci rapisce la nostra contentezza e la nostra felicità. Sarebbe molto necessario che ogni uomo fosse così ammaestrato, da poter a suo talento aprire e chiudere l'orecchio.

Se qualcuno è in collera violenta e dà a me in quel momento ogni sorta di nomi indelicati, ecco che io chiudo il mio orecchio al primo nome e non sento oltre. Se io vedo dal mio sentiero tranquillo della vita alzarsi un turbine di litigi nella casa, chiudo il mio orecchio, come il prudente nocchiero serra la vela della sua piccola barca all'avvicinarsi della burrasca, e mi circondo dell'impermeabile mantello dell'indifferenza.

Ci sono persone che hanno una tendenza naturale a saper cose che possono contristarle; se esse credono aver inteso la menoma cosa detta sul loro conto, essi non si tranquilizzano

prima di aver saputo tutto; se uno volesse adattarsi a ripetere tutte le osservazioni più o meno avvelenate delle persone che non hanno nulla a fare, non si riuscirebbe ad essere che un guancialino ambulante trapunto di punture della maldicenza altrui. Per me non ringrazierei altrimenti chi mi riferisse la maldicenza delle persone maligne, che come si farebbe a chi ponesse mazzi di ortiche nel mio letto, o portasse nella mia camera una quantità di vespe o mi regalasse polverio e fumo in casa. Se tu vuoi vivere tranquillo e felice, apri il tuo orecchio se sei circondato da brave persone, ma chiudilo davanti la malizia e la volgarità.

Poichè si può respirare, ma aver riguardi quando l'aria non ci conviene, così dobbiamo avvezzare il nostro orecchio ad una sordità volontaria. Per esempio, è forse necessario udire che cosa dicono i domestici quando sono irritati? ciò che l'ubbriaco mendicante urla quando l'hai cacciato dalla tua porta? ciò che i tuoi vicini gridano de' tuoi affari, de' tuoi ragazzi, delle tue abitudini?

Le mie orecchie hanno due porte, una che va dritta al cuore e l'altra che ha una porta d'uscita; quest' ultima riceve tutto quello che è villano, nocivo e profano, ma lascia uscire tutto senza che tocchi l'anima.

Maestri prudenti e parenti indulgenti risparmiano a sè ed ai loro ragazzi un mondo di imbarazzi e di crucci colla sordità (a proposito). Io non sento mai se qualcuno mi dà consigli non chiesti, sono sordo quando si parla male degli assenti o delle cose di cui chi parla non se ne intende. Fa così, apri il tuo orecchio alle armonie dell'amore, della bontà, della gioia, ma chiudilo alla disarmonia della durezza, dell'odio, dell'adulazione. Se tu tieni la porta del tuo giardino chiusa, non avrai a temere per i suoi prodotti; se tu tieni chiusa la porta di casa, nessun ladro ruberà i tuoi quattrini; così il tuo cuore non sarà esposto ai pericoli di perdere i suoi fiori ed i suoi tesori, se tu terrai chiuso il tuo orecchio.

CRONACA

Protezione dei fanciulli. — Venne approvato dal senato francese il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli negli stabilimenti industriali. Si proibisce di impiegare i fanciulli

prima dei 13 anni compiuti, si prescrive un giorno di riposo per settimana, si limita il lavoro cotidiano a dieci ore ed è proibito il lavoro notturno,

Istituzione di una Scuola di Disegno. — Con decreto governativo 31 p. p. ottobre venne concessa, in via di esperimento, la istituzione di una scuola di disegno nel comune di Arzo a beneficio anche dei comuni di Meride, Tremona e Besazio.

NECROLOGIO SOCIALE

Pittore BERNARDO TREFOGLI.

Nel luglio dell'anno corrente si spegneva di 71 anni il pittore Bernardo Trefogli da Torricella.

Il padre Antonio fu a' suoi tempi alla volta sua un distinto pittore che fiorì in Torino, cui illustrò di molte sue opere specialmente in quella rinomatissima Armeria Reale.

Il figlio fino dalla giovinezza mostrò grande inclinazione pel disegno e frequentò la scuola di Brera in Milano, con Vela ed altri, e fu un allievo distinto del celebre pittore Bellosio. Come tale riportò varie medaglie d'onore e divenne un pittore storico pregevole, lasciando saggi non comuni della sua abilità tanto in Lombardia che nel Ticino. Proseguendo nella sua carriera avrebbe potuto raggiungere un posto cospicuo, ma verso il 1850, essendosi ammogliato colla vedova del Prof. Ferdinando Albertolli, rallentò nell'amore dell'arte.

Fu uomo di opinioni schiettamente liberali, stimato da' suoi concittadini specialmente del Circolo delle Taverne che lo chiamarono a sedere per diverse legislature in Gran Consiglio.

Fu sempre caldo propugnatore dell'educazione popolare e s'interessò specialmente per la diffusione delle scuole di disegno.

Fu membro, per non pochi anni, con Vela e Fraschina architetto Giuseppe della Commissione esaminatrice delle scuole di disegno del Cantone.

Morendo legò l'interesse di fr. 1000 ai maestri di figura ed architettura delle scuole di Lugano.

Farmacista CARLO BUZZI.

Il giorno 12 del p. p. ottobre la nostra Società faceva una perdita dolorosa per la morte del farmacista Carlo Buzzi da Mendrisio, proditoriamente assassinato nel fiore dell'età per selvaggio odio di parte.

Fu giovane di mite carattere, affabile con tutti, di saldi principii liberali e come tale favorì sempre ogni idea ed ogni istituzione che avesse di mira il progresso ed il bene del paese.

Era ascritto alla nostra Società dal 1889.

BIBLIOGRAFIA

E. P. Paolini e F. di Donato. **Nuovo metodo di lettura e scrittura contemporanea** *per la 1ª classse delle scuole elementari.* – Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino, 1892.

Il metodo del libro succitato è naturale, piano, adatto alla intelligenza dei bambini a cui è destinato. Lo scopo che si è cercato di raggiungere è quello indicato da Orazio *miscere utile dulci.* Se si aggiunge che i nomi di animali e di cose sono rappresentati da analoghe vignette, che qua e là nella seconda parte sono intercalate delle brevi sentenze morali, che vi si alternano pure i brevi raccontini con poesiette facili e istruttive, ne avremo abbastanza per dirlo un libro degno di encomio e per raccomandarlo come tale ai maestri comunali.

Del medesimo autore. **Letture** *per la 2ª classse delle scuole elementari.* — Ditta Paravia e Comp., Torino, 1892.

Quest'altro libro di lettura, come lo indica il titolo, fa un passo più innanzi ed è condotto su per giù collo stesso metodo ed ordine del primo. Anche la materia non se ne discosta gran che, ma vi è con giusto criterio ampliata e coordinata con logica gradazione.

G. Pilotti. **Letture** *per la 1ª classe elementare.* — G. B. Paravia e Comp., Torino, 1892.

Il libro di lettura, di cui quì si fa cenno, è diviso in due parti; è condotto presso a poco collo stesso metodo del precedente e vuol essere pure raccomandato ai maestri per la materia didattica ben ordinata e adatta ai piccoli allievi delle scuole elementari.

A. Stoppoloni e A. Tomei. **Nozioni elementari di aritmetica, sistema metrico e geometria** *corredato di molti esercizî e problemi per le scuole primarie e popolari diviso in cinque parti.* Prezzo cent. 25. – Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino.

P. Fornari. **La Patria dell' Italiano,** *ossia l' Italia Politica, Amministrativa, Produttiva, ecc. con l'Europa ed altre parti del Mondo e Cenni di Cosmografia e Geografia fisica.* – Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino, 1892.

Giacomo Veniali. **I diritti ed i doveri del cittadino Italiano.** – Torino, 1892.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.